

## **I TEORICI DELLO STERMINIO: LE ORIGINI DELLA VIOLENZA NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA**

**Paul Preston**

Nel primo terzo del XX secolo, l'oligarchia agraria spagnola, alleata non paritaria della borghesia industriale e finanziaria, era minacciata dal proletariato militante industriale e rurale. Nell'agosto del 1917 la flebile minaccia rivoluzionaria della sinistra fu soffocata nel sangue dall'esercito. Successivamente, fino al 1923, quando l'esercito intervenne nuovamente, in alcuni momenti il fermento sociale sfiorò la guerra civile non dichiarata. Nel sud scoppiarono le rivolte rurali del "triennio bolscevico". Nel nord, gli industriali della Catalogna, dei Paesi Baschi e delle Asturie, che avevano cercato di cavalcare la recessione dell'immediato dopoguerra con tagli ai salari e licenziamenti, affrontavano violenti scioperi e, a Barcellona, una spirale terroristica di provocazioni e rappresaglie.

Nell'atmosfera di incertezza e ansia che ne conseguiva, la classe media era pronta a fare propria l'idea propagandata dai cattolici di estrema destra secondo cui un'alleanza di ebrei, massoni e internazionali operaie stava cospirando per distruggere l'Europa cristiana e in particolare la Spagna. L'idea dell'esistenza di una cospirazione malvagia degli ebrei contro la cristianità risaliva, nella Spagna cattolica, all'alto Medioevo. All'inizio del XIX secolo l'estrema destra spagnola aveva maturato la convinzione che i massoni fossero lo strumento degli ebrei e che il loro obiettivo fosse l'instaurazione di una tirannia ebraica sul mondo cristiano. Queste idee erano state sfruttate dal quotidiano carlista "El Siglo Futuro" sin dall'ultimo quarto del XIX secolo, proprio in un momento nel quale la società spagnola veniva destabilizzata da processi caleidoscopici di rapida crescita economica, sconvolgimenti sociali, agitazioni regionalistiche, un movimento di riforma borghese e la nascita dei sindacati e dei partiti di sinistra. Si presumeva che gli ebrei esercitassero il controllo dell'economia, della politica, della stampa, della letteratura e del mondo dello spettacolo attra-

verso la massoneria, diffondendo mediante questi canali l'immoralità e la brutalizzazione delle masse. Nel 1912, con il sostegno di ventidue vescovi spagnoli, era stata fondata da José Ignacio de Urbina la *Liga Nacional Antimasónica y Antisemita*. Il vescovo di Almería scriveva: «è tutto pronto per la battaglia decisiva tra i figli della luce e i figli dell'oscurità, tra il Cattolicesimo e il Giudaismo, tra Cristo e il Diavolo»<sup>1</sup>.

In Spagna, come in altri paesi europei, l'antisemitismo raggiunse un'inedita virulenza dopo il 1917. Veniva accettata come un assioma l'idea che il socialismo fosse una creazione ebraica e che la Rivoluzione russa fosse stata finanziata da capitale ebraico, idea alla quale era stata attribuita una credibilità spuria grazie alle origini di illustri bolscevichi quali Trotsky, Martov e Dan. In Spagna le classi media e alta si erano sentite intimorite e oltraggiate dai disordini rivoluzionari scoppiati fra il 1917 e il 1923. Le paure dell'*élite* spagnola in qualche modo si attenuarono nel settembre del 1923, quando l'esercito intervenne nuovamente e fu instaurata la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera. Finché Primo de Rivera rimase al potere, i suoi ideologi cercarono in tutti i modi di formare la convinzione secondo cui in Spagna due gruppi sociali, politici e morali sarebbero stati avvinghiati in un conflitto a morte. In particolare, anticipando la funzione che avrebbero svolto per Franco, evidenziavano costantemente il pericolo rappresentato da ebrei, massoni e militanti di sinistra<sup>2</sup>.

Queste idee contribuivano essenzialmente a delegittimare l'intero spettro politico della sinistra, dai liberal-democratici della classe media agli anarchici, fino ai comunisti. Ciò avveniva attenuando le distinzioni tra questi soggetti politici e negando loro il diritto a essere considerati spagnoli. Le denunce contro questa "anti-Spagna" furono divulgate attraverso la stampa di destra, il partito unico del regime, l'*Unión Patriótica*, le organizzazioni della società civile e il sistema scolastico. Durante la dittatura servirono a generare soddisfazione nei confronti del regime come baluardo contro ciò che si percepiva come la minaccia bolscevica. Quando cadde la monarchia alimentarono la paranoia che coincise con l'istituzione della Seconda Repubblica. Partendo dalla premessa che tutto il mondo era diviso in «alleanze nazionali e alleanze sovietiche», José María Pemán dichiarò che «era giunto il momento per la società spagnola di scegliere tra Gesù e Barabba» e che la Spagna era divisa tra un'anti-Spagna costituita da tutto ciò che era eterodosso e straniero, e una vera Spagna, che era la Spagna storica dei valori religiosi e monarchici<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> G. Álvarez Chillida, *El antisemitismo en España. La imagen del judío (1812-2002)*, Madrid, Pons, 2002, pp. 201-203, 279.

<sup>2</sup> A. Botti, *Il pregiudizio antiebraico in Spagna negli anni della dittatura di Primo de Rivera (1923-1930)*, in L. Ceci e L. Demofonti (a cura di), *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, Roma, Carocci, 2005, pp. 345-363.

<sup>3</sup> J.M. Pemán, *El hecho y la idea de la Unión Patriótica*, Madrid, Imprenta Artística Sáez Hermanos, 1929, pp. 28-29, 105, 308-309.

Nel 1931 il passaggio del potere politico nelle mani del Partito socialista e dei suoi alleati della classe media urbana, gli avvocati e gli intellettuali repubblicani, fece rabbrivire di orrore la Spagna di destra. La coalizione repubblicano-socialista intendeva utilizzare la quota di potere statale acquisita all'improvviso per attuare un programma di ampio respiro volto a costruire una Spagna moderna distruggendo l'influenza reazionaria della Chiesa, sradicando il militarismo e migliorando nell'immediato le condizioni di vita miserevoli dei *jornaleros* attraverso la riforma agraria. Questo ambizioso programma inevitabilmente suscitò le aspettative delle masse proletarie urbane e rurali, risvegliando al contempo la paura e la risoluta inimicizia della Chiesa, delle forze armate e dell'oligarchia terriera e industriale. La transizione dagli odi del 1917-1923 alla diffusa violenza che invase la Spagna dopo il 1936 fu lunga e complessa, ma vide una rapida accelerazione dalla primavera del 1931. A poche ore di distanza dalla dichiarazione della Repubblica, i cospiratori monarchici avevano iniziato a cercare fondi per una rivista che doveva promuovere una rivolta armata contro la Repubblica. In un mese erano riusciti a raccogliere una notevole quantità di denaro. I loro sforzi videro i primi frutti con il golpe militare del 10 agosto 1932. E il suo fallimento indusse a fare in modo che il tentativo successivo fosse finanziato meglio e andasse a buon fine<sup>4</sup>.

Molti esponenti della destra considerarono l'istituzione della Repubblica come la prova che la Spagna fosse il secondo fronte nella guerra contro la rivoluzione mondiale. Nel giugno del 1931 il quotidiano carlista "El Siglo Futuro" annunciò che il nuovo primo ministro Niceto Alcalá Zamora, il suo ministro dell'interno Miguel Maura e il suo ministro della giustizia, Fernando De los Ríos Urruti, erano ebrei e che la Repubblica era nata in seguito a una cospirazione ebraica. La stampa cattolica in generale faceva spesso riferimento alla cospirazione ebraico-massonico-bolscevica. Il quotidiano cattolico più moderato, "El Debate", faceva riferimento a De los Ríos come al "rabbino". *L'Editorial Católica*, che era proprietaria di una serie di quotidiani, compreso "El Debate", avrebbe presto pubblicato le riviste profondamente antimassoniche e antisemite "Los Hijos del Pueblo" e "Gracia y Justicia" che raggiunsero una tiratura settimanale di 200.000 copie<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> E. Vegas Latapie, *El Pensamiento político de Calvo Sotelo*, Madrid, Cultura Española, 1941, pp. 88-92; Id., *Escritos políticos*, Madrid, Cultura Española, 1941, pp. 9-12; Id., *Maetzu y Acción Española*, in "ABC", 2 novembre 1952; P. C. González Cuevas, *Acción Española. Teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Madrid, Editorial Tecnos, 1998, pp. 144-145, 165-168, 171-175.

<sup>5</sup> J. Tusquets, *Orígenes de la revolución española*, Barcelona, Editorial Vilamala, 1932, pp. 30-44, 137-142; F. de Luis, *La masonería contra España*, Burgos, Imprenta Aldecoa, 1935, pp. 153-162; M. Blinkhorn, *Carlism and Crisis in Spain 1931-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975, pp. 46, 179; G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, p. 181, 334-338. A. Botti, *L'antisemitismo in Spagna durante la Seconda Repubblica (1931-1936)*, in

Tradizionalmente in Spagna gli odi sociali avevano visto la *Guardia Civil* e l'esercito schierati in difesa delle classi possidenti. Tuttavia, tra il 1931 e il 1936, due fattori collegati offrirono una giustificazione ampia e pervasiva del ricorso alla violenza contro la sinistra. Il primo era il tentativo da parte della Repubblica di spezzare il potere della Chiesa cattolica. La legislazione anticlericale repubblicana offriva un'apparente giustificazione alla violenta inimicizia da parte di chi aveva ottime ragioni per vederla distrutta. La questione religiosa a sua volta alimentava un altro fattore cruciale della violenza di destra. Si trattava della diffusione perfettamente riuscita di teorie secondo le quali i militanti di sinistra e i liberali non erano né veramente spagnoli né veramente umani e, in quanto minaccia all'esistenza della nazione, dovevano essere sterminati. In libri che vendevano decine di migliaia di copie, nei quotidiani e nei settimanali, si cercava di inculcare l'idea che la Seconda Repubblica fosse estranea e bieca e che dovesse essere distrutta. Questo concetto, che trovò terreno fertile nelle paure della destra, si basava sulla convinzione che la Repubblica fosse il prodotto di una cospirazione orchestrata dagli ebrei e attuata dai massoni attraverso lacchè di sinistra. L'idea di questa potente cospirazione internazionale — o *contubernio*, una delle parole preferite da Franco — giustificava qualunque mezzo adottato per garantire ciò che veniva presentato come la sopravvivenza nazionale. Gli intellettuali e i preti che avevano maturato queste idee erano in grado di entrare in sintonia sia con l'odio dei latifondisti nei confronti dei *jornaleros*, sia con la paura della borghesia urbana nei confronti dei disoccupati.

L'intellettuale cattolico — e successivamente cardinale — Ángel Herrera Oria dirigeva il quotidiano "El Debate" e aveva creato il partito politico *Acción Popular*, che più tardi si trasformò nel più grande partito di massa della destra, la *Confederación Española de Derechas Autónomas*. Il suo manifesto si basava su molte di queste idee sull'indegnità razziale e nazionale delle masse di sinistra e presentava la Repubblica come la rivoluzione iniziata come «la pazzia contagiosa degli estremisti più accesi diede fuoco al materiale infiammabile dei senza cuore, dei pervertiti, dei ribelli, dei pazzi». Ciò implicava che i sostenitori della Repubblica fossero infraumani, e, come una piaga pestilenziale, dovessero essere eliminati. «Si aprirono le chiaviche e la feccia della società inondò le strade e le piazze, in preda a convulsioni e tremori come gli epilettici»<sup>6</sup>.

Agli occhi della destra, la Repubblica era il regime della plebaglia, controllata a distanza da una sinistra cospirazione di ebrei, massoni e co-

*Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de Catherine Brice et Giovanni Miccoli, Roma, École Française de Rome, 2003, pp. 183-213.

<sup>6</sup> J. Monge Bernal, *Acción Popular (estudios de biología política)*, Madrid, Imp. Sáez Hermanos, 1936, pp. 114-115, 122.

munisti. Quest'idea fu propagandata con insistenza ancora maggiore quando l'ostilità della destra nei confronti della Repubblica si mobilitò pienamente all'indomani del dibattito parlamentare sulla proposta di Costituzione repubblicana. Il testo separava la Chiesa e lo Stato, introduceva il matrimonio civile e il divorzio. Tagliava il sostegno statale al clero e poneva fine al monopolio religioso sull'istruzione, non solo secolarizzando il sistema scolastico statale, ma anche escludendo gli ordini religiosi dal sistema educativo. Ciò costituiva, almeno sulla carta, un colpo tremendo sul piano finanziario. La Chiesa stava essenzialmente pagando il prezzo della sua identificazione con i ricchi e i potenti, con la monarchia e la dittatura. I cattolici consideravano la Chiesa come la custode dell'essenza e dell'identità della Spagna. Si sentivano oltraggiati dal fatto che la Repubblica stesse riuscendo a trasformarla in un'associazione volontaria sostenuta da chi era disposto a pagare. Le riforme proposte erano denunciate dalla stampa cattolica come un tentativo sacrilego, tirannico e ateo di distruggere la famiglia<sup>7</sup>.

La legalizzazione del divorzio e la dissoluzione degli ordini religiosi contenuta nell'articolo 26 suscitò l'ira dell'*establishment* cattolico che attribuiva il provvedimento a malvagie macchinazioni massoniche. Nell'ambito della campagna contro la Costituzione, un gruppo di tradizionalisti baschi creò l'*Asociación de Familiares y Amigos de Religiosos*. L'AFAR si guadagnò un considerevole sostegno a Salamanca e a Valladolid. Pubblicava un bollettino antirepubblicano, "Defensa" e molti pamphlet antirepubblicani. Produsse anche la rivista "Los Hijos del Pueblo", violentemente antimassonica e antisemita diretta da Francisco de Luis, che alla fine avrebbe sostituito Ángel Herrera alla guida di "El Debate". De Luis era un fervente assertore della teoria secondo la quale la Repubblica spagnola era lo strumento di una cospirazione ebraico-massonica-bolscevica<sup>8</sup>. Un altro dei principali collaboratori di "Los Hijos del Pueblo" era il gesuita integralista padre Enrique Herrera Oria, fratello di Ángel. La notevole tiratura della rivista era in gran parte il riflesso della popolarità delle sue virulente vignette satiriche che attaccavano la Seconda Repubblica come strumento della cospirazione ebraico-massonica-bolscevica. La rivista accusava regolarmente i politici repubblicani di spicco di essere massoni e quindi al servizio della cospirazione internazionale contro la Spagna e il cattolicesimo. Contribuiva in questo modo a diffondere in seno alla destra l'idea che questo *contubernio* straniero andasse distrutto<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> "El Debate", 19 agosto 1931, n. 18; F. Lannon, *Privilege, Persecution, and Prophecy. The Catholic Church in Spain 1875-1975*, Oxford, Clarendon Press, 1987, p. 181.

<sup>8</sup> J. Tusquets, *Origines...*, cit., pp. 30-44, 137-142; M. Blinkhorn, *op. cit.*, pp. 46, 179; G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, pp. 181, 334-338.

<sup>9</sup> M. Vincent, *Catholicism in the Second Spanish Republic. Religion and Politics in*

La retorica di destra sulla Repubblica rifletteva il sentire e le paure di chi era maggiormente minacciato dalle sue riforme. Nel caso dei grandi latifondisti la rabbia per l'aperto affronto rappresentato dal voto dei braccianti a favore dei candidati repubblicani rispecchiava un senso di superiorità sociale e culturale che rasentava il razzismo nei confronti di coloro che lavoravano le loro terre. Il fatto che la coalizione repubblicano-socialista dichiarasse apertamente l'intenzione di migliorare le condizioni di vita dei braccianti miserabili comportava una sfida senza precedenti alle strutture stesse del potere rurale. L'ostilità dei latifondisti nei confronti del nuovo regime si manifestò dapprima nella determinazione a bloccare con ogni mezzo, compresa la violenza senza quartiere, le riforme repubblicane. Alimentato dalla retorica della cospirazione ebraico-massonico-bolscevica, l'odio dei latifondisti nei confronti dei propri braccianti raggiunse l'apice nei primi mesi della Guerra civile con l'entusiastica collaborazione offerta alle colonne africane di Franco che stavano seminando il terrore nella Spagna sud-occidentale. L'avversione dei latifondisti nei confronti dei braccianti senza terra e delle loro famiglie era parallela a quella dei funzionari coloniali verso i sudditi indigeni che era loro compito reprimere.

Gli atteggiamenti dei latifondisti erano analoghi a quelli degli ufficiali dell'esercito infuriati per i tentativi della Repubblica di snellire i ranghi degli ufficiali, troppo affollati. Questo valeva in particolare per i brutali *africanistas*, i quali più di ogni altro avevano beneficiato di un numero eccessivo di promozioni sul campo di battaglia. Uno dei più in vista era il generale José Sanjurjo. In qualità di comandante generale della *Guardia Civil*, era il punto nodale del malcontento dei pretoriani nei confronti del nuovo regime. Non vi era da stupirsi che sarebbe stato uno dei primi militari spagnoli a suggerire un collegamento fra le tribù assoggettate del Marocco e la sinistra spagnola. Fece un celebre discorso sulla questione all'indomani delle atrocità commesse nel villaggio remoto e impoverito di Castilblanco, nella provincia di Badajoz, il 31 dicembre 1931, dopo che gli abitanti avevano ucciso quattro militari della *Guardia Civil* in un'esplosione di rabbia collettiva contro una lunga e sistematica oppressione<sup>10</sup>. A colloquio con i giornalisti, Sanjurjo attribuì l'intera responsabi-

*Salamanca 1930-1936*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 183-184; A. Martínez de las Heras, *El discurso antimasonico de "Los Hijos del Pueblo"* in J. A. Ferrer Benimeli (ed.), *La masonería en la España del siglo XX*, 2 voll, Toledo, Universidad de Castilla-La Mancha, 1996, pp. 713-750.

<sup>10</sup> M. Albar, *Sobre unos sucesos. El verdadero culpable*, in "El Socialista", 2 gennaio 1932. Per una descrizione di Castilblanco, cfr. J. S. Vidarte, *Las Cortes Constituyentes de 1931-1933*, Barcelona, Grijalbo, 1976, pp. 308-309; L. Jiménez Asúa, J. S. Vidarte, A. R. Sastre, A. Trejo, *Castilblanco*, Madrid, Editorial España, 1933. Per una biografia di Margarita Nelken, cfr. P. Preston, *Doves of War. Four Women of Spain*, London, HarperCollins, 2002, pp. 297-407.

lità del fatto alla deputata socialista di Badajoz, Margarita Nelken, «una straniera e un'ebrea, una vera e propria spia». Continuò paragonando i lavoratori di Castilblanco alle tribù del Rif che aveva combattuto in Marocco. Commentava: «in un angolo della provincia di Badajoz hanno il loro quartier generale le tribù del Rif» e sosteneva — mentendo — che dopo il disastro coloniale di Annual nel 1921, «nemmeno sul monte Arruit, quando crollò il comando di Melilla, i corpi dei cristiani erano stati mutilati con tanta ferocia»<sup>11</sup>.

Prendendo spunto da Sanjurjo, i giornalisti di destra assimilarono la popolazione rurale dell'Estremadura alle tribù del Rif, berberi, feroci selvaggi assetati di sangue e alle orde marxiste. In termini generali, le modalità con cui la stampa di destra riportava gli eventi di Castilblanco rispecchiavano gli atteggiamenti bellicosi e razzisti dell'*élite* rurale. Gli abitanti di Castilblanco, e per estensione il proletariato rurale nel suo complesso, venivano rappresentati come una razza inferiore, esempi orribili di degenerazione razziale. Era normale che venissero descritti come infraumani e anormali. Le descrizioni distorte ed esagerate facevano leva sulle paure ancestrali delle classi rispettabili: la voce infondata che una donna avesse danzato sui cadaveri ricordava il Sabba delle streghe<sup>12</sup>. La conclusione spesso esplicita era che il proletariato rurale dovesse essere trattato impiegando gli stessi metodi che avevano sconfitto il nemico coloniale in Marocco<sup>13</sup>. La *Guardia Civil* era una componente centrale del sistema di violenza che si stava creando in Spagna e doveva trovarsi invariabilmente dalla parte dei latifondisti. Nella settimana successiva alla strage di Castilblanco, la *Guardia Civil* sferrò una sanguinosa vendetta che causò 18 vittime.

Gli atteggiamenti degli ufficiali *africanistas* e della *Guardia Civil* erano solo la dimensione più violenta dell'ostilità della destra nei confronti della Seconda Repubblica e della sinistra in generale. I loro comportamenti ricevevano incoraggiamento e giustificazione dall'ostilità bellicosa nei confronti della sinistra, fomentata da alcune riviste e giornali. In particolare, diversi personaggi influenti vomitavano una retorica che incoraggiava allo sterminio della sinistra come dovere patriottico. Insinuava-

<sup>11</sup> “ABC”, 1, 2, 3, 5 gennaio; “El Debate”, 2 gennaio; “La Nación”, 4, 5 gennaio; “El Sol”, 3 gennaio 1932; “La Voz Extremeña” (Badajoz), 5 gennaio 1932. Cfr. anche F. Espinosa Maestre, *La columna de la muerte. El avance del ejército franquista de Sevilla a Badajoz*, Barcelona, Editorial Crítica, 2003, p. 498.

<sup>12</sup> F. Valdés, *Márgenes. El Afincado*, in “La Voz Extremeña” (Badajoz), 10 gennaio 1932; *La tragedia de Castilblanco*, in “El Faro de Extremadura” (Plasencia), 9 gennaio; *La tragedia de Castilblanco*, in “La Opinión” (Trujillo), 7 gennaio; *Aún quedan tribus*, in “El Pueblo Manchego” (Ciudad Real), 4 gennaio 1932.

<sup>13</sup> *La guerra contra la Guardia Civil*, in “ABC”, 2 gennaio; *Los sucesos de Badajoz*, in “El Imparcial”, 2 gennaio 1932.

no l'inferiorità razziale dei loro nemici liberali e di sinistra attraverso i *clichés* della teoria della cospirazione ebraico-massonico-bolscevica.

L'idea di una malvagia cospirazione ebrea per distruggere il mondo cristiano ricevette rinnovato impulso in Spagna grazie alla diffusione dal 1932 in poi di uno dei più influenti testi di questo filone, *I protocolli dei Savi di Sion*. Attingendo dai miti francesi, tedeschi e russi, questa fantasiosa invenzione era incentrata sull'idea che un governo ebraico segreto, i Savi di Sion, stesse complottando per la distruzione della cristianità e per imporre la dominazione ebraica sul mondo<sup>14</sup>. La prima traduzione spagnola dei *Protocolli* era stata pubblicata a Lipsia nel 1930. Un'altra traduzione era stata resa disponibile a Barcellona nel 1932 da una casa editrice gesuita che poi la pubblicò a puntate in una delle sue riviste. La diffusione e il successo dei *Protocolli* furono notevolmente favoriti dall'enorme popolarità degli scritti del prete catalano Juan Tusquets Terrats (1901-1998), autore del best-seller *Orígenes de la revolución española*. Tusquets era nato a Barcellona da una famiglia di banchieri il 31 marzo 1901. Suo padre apparteneva a una famiglia di banchieri ebrei, era un catalanista impegnato e amico di Francesc Cambó. Ordinato nel 1926, Tusquets era conosciuto per la sua pietà e la sua vasta erudizione. Come docente del seminario del capoluogo catalano, fu incaricato di scrivere un libro sul teosofismo di Madame Blavatsky. In seguito al successo dell'opera, sviluppò un interesse ossessivo per le società segrete<sup>15</sup>.

Nonostante le sue remote origini ebee, o forse proprio a causa di esse, quando nacque la Seconda Repubblica le sue ricerche sulle società segrete si trasformarono in un feroce antisemitismo e in un odio ancor più accanito nei confronti della massoneria. In ulteriore rigetto delle sue origini familiari, si scagliò violentemente contro il catalanismo e ottenne grande notorietà accusando il leader catalano Francesc Macià di essere massone<sup>16</sup>. In collaborazione con un altro prete, Joaquim Guiu Bonastre,

<sup>14</sup> Sulla genesi dei *Protocolli*, cfr. N. Cohn, *Warrant for Genocide. The Myth of Jewish World Conspiracy and the Protocols of the Elders of Zion*, Harmondsworth, Pelican Books, 1970.

<sup>15</sup> Su Tusquets, cfr. A. Mora, *Joan Tusquets, en els 90 anys d'un home d'estudi i de combat*, in "Anuari 1990-1991 de la Societat d'Estudis d'Història Ecclesiàstica Moderna i Contemporània de Catalunya", 1992, pp. 231-242; J. A. Ferrer Benimeli, *El contubernio judeo-masónico-comunista. Del Satanismo al escándalo del P-2*, Madrid, Ediciones Istmo, 1982, pp. 191-197; J. Canal, *Las campañas antisectarias de Juan Tusquets (1927-1939): Una aproximación a los orígenes del contubernio judeo-masónico-comunista en España*, in J.A. Ferrer Benimeli (ed.), *op. cit.*, pp. 1193-1214.

<sup>16</sup> Sulle accuse di Tusquets contro Macià, cfr. J. Tusquets, *Orígenes...*, cit., pp. 150-151; Id., *Masones y pacifistas*, Burgos, Ediciones Antisectarias, 1939, pp. 104-105; H. Raguer, *La Unió Democràtica de Catalunya i el seu temps (1931-1939)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1976, pp. 279-280; A. Vidal i Barraquer, *Església i Estat durant la Segona República espanyola 1931/1936*, 4 voll. in 8 parti, Monestir de Montserrat, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1971-1990, II, pp. 386, 638; III, p. 935.

creò una rete di coloro che considerava i suoi “informatori”, vale a dire massoni che lo informavano degli incontri delle logge. Nonostante la sua ostentazione di pietà, Tusquets non disdegnò lo spionaggio o addirittura le irruzioni. Una delle principali logge di Barcellona si trovava in Carrer d’Avinyó, accanto a una farmacia. Dal momento che la zia di Tusquets viveva dietro la farmacia, lui e padre Guiu erano riusciti a spiare i massoni dall’appartamento della zia. Una volta penetrarono in una loggia e appiccarono il fuoco allo scopo di sfruttare la confusione che ne sarebbe seguita per sottrarre una serie di documenti. Queste “ricerche” furono la base degli abituali articoli veementemente antimassonici che apparivano sul quotidiano carlista “El Correo Catalán”. Successivamente sostenne che, come ritorsione contro i suoi articoli, i massoni avevano cercato di ucciderlo due volte. Stando al suo racconto, pare che non si trattasse di tentativi molto convinti. La prima volta beffò la morte semplicemente infilandosi in un taxi. La seconda, sostenne curiosamente di essere stato salvato da un guardaspalle fornito dal quotidiano anarco-sindacalista “Solidaridad Obrera”. Questa benevolenza da parte degli anarchici era ancora più curiosa se si pensa al loro violento anticlericalismo<sup>17</sup>.

Tusquets si servì dei *Protocolli* come prova “documentale” della sua tesi di fondo secondo cui gli ebrei erano votati alla distruzione della civiltà cristiana. I loro strumenti erano i massoni e i socialisti che facevano il loro lavoro sporco attraverso la rivoluzione, catastrofi economiche, una propaganda empia e pornografica e un liberalismo senza limiti. In Spagna denunciò la Seconda Repubblica come figlia della massoneria e ne accusò il presidente, il devoto cattolico Niceto Alcalá Zamora, di essere sia ebreo sia massone<sup>18</sup>. Il messaggio era chiaro — la Spagna e la Chiesa cattolica potevano essere salvate solo dalla distruzione di ebrei, massoni e socialisti, in altre parole tutta la sinistra. Il libro di Tusquets, *Orígenes de la revolución española* non solo vendeva molto, ma alimentava anche una rumorosa polemica nazionale per dare corso ancora maggiore al suo pensiero. La sua idea centrale che la Repubblica fosse una dittatura nelle mani della «masonería judaica» veniva ulteriormente diffusa grazie ai suoi molti articoli pubblicati su “El Correo Catalán” e una serie di quattordici volumi di grande successo (*Las Sectas*) che attaccavano massoneria, comunismo ed ebraismo. Il secondo volume di *Las Sectas* comprendeva una traduzione completa dei *Protocolli* e un capitolo intitolato «su aplicación a España», che sosteneva come l’aggressione ebraica alla Spagna si potesse vedere non solo nella persecuzione da parte della Repubblica contro la religione, ma allo stesso modo nel movimento per la rifor-

<sup>17</sup> Sull’irruzione e i presunti tentativi di omicidio, cfr. A. Mora, *op. cit.*, pp. 234-235.

<sup>18</sup> J. Tusquets, *Orígenes...*, cit., pp. 101, 137. Alcalá Zamora scrisse per protesta all’arcivescovo Vidal i Barraquer il 26 marzo 1932: A. Vidal i Barraquer, *op. cit.*, II, pp. 644-646.

ma agraria e la redistribuzione della terra dei grandi latifondi<sup>19</sup>. L'impatto dei suoi scritti fu tale che alla fine del 1933, Tusquets fu invitato dall'Associazione Internazionale Anti-Massonica a visitare il campo di concentramento appena aperto a Dachau. Commentò che «l'avevano fatto per mostrare cosa dovevamo fare in Spagna». Dachau fu istituito come campo per diversi gruppi che i nazisti volevano isolare: prigionieri politici (massoni, comunisti, socialisti e liberali, cattolici e monarchici oppositori del regime) e quelli che definivano asociali o devianti (omosessuali, zingari, vagabondi). Oltre cinquant'anni dopo, Tusquets dichiarò di essere rimasto scioccato da ciò che aveva visto. Ciononostante, all'epoca la portata e l'intensità delle sue pubblicazioni antisemite e antimassoniche non si affievolirono<sup>20</sup>.

Tusquets avrebbe esercitato un'enorme influenza all'interno della destra spagnola in generale e in modo specifico sul generale Franco, che ne divorava con entusiasmo le diatribe antimassoniche e antisemite. Scriveva un bollettino sulla massoneria che veniva poi distribuito a esponenti militari di spicco, e il cognato di Franco, nonché suo braccio destro dal 1937 al 1941, Ramón Serrano Suñer, successivamente ne elogiò il contributo «alla creazione dell'atmosfera che portò all'insurrezione nazionale»<sup>21</sup>. Tuttavia, Tusquets non si limitò a sviluppare le idee che giustificavano la violenza. Attraverso i suoi legami con i carlisti catalani si trovava alla periferia del complotto militare contro la Repubblica<sup>22</sup>. Dall'inizio degli anni Trenta, con l'aiuto di Joaquim Guiu, Tusquets aveva assiduamente compilato elenchi di ebrei e massoni in parte sulla base di informazioni fornite dalla sua rete di «informatori fedeli e intrepidi», come lui stesso li definiva. La loro ricerca del nemico si estendeva ad associazioni di nudisti, vegetariani, spiritualisti ed entusiasti dell'esperanto. Quando Tusquets alla fine divenne un collaboratore di Franco a Burgos durante la Guerra civile, i suoi archivi sui presunti massoni fornirono una parte importante dell'infrastruttura organizzativa della repressione<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> *Los poderes ocultos en España: Los Protocolos y su aplicación a España – Infiltraciones masónicas en el catalanismo – ¿El señor Macià es masón?*, Barcelona, Editorial Vilamala, Biblioteca Las Sectas, 1932, pp. 35-46; J. Tusquets, *Orígenes...*, cit., pp. 35-36, 41, 99, 126-127; J. Canal, *op. cit.*, pp. 1201-1207.

<sup>20</sup> J. Subirà, *Capellans en temps de Franco*, Barcelona, Editorial Mediterrània, 1996, p. 25; intervista con Lluís Bonada, in "Avui", 28 febbraio 1990.

<sup>21</sup> I. Riera, *Los catalanes de Franco*, Barcelona, Plaza y Janés, 1998, pp. 126-127; R. Serrano Suñer, *Prólogo a J. Tusquets, Masones...*, cit., p. 7.

<sup>22</sup> H. Ragner, *Salvador Rial, Vicari del Cardenal de la pau*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993, p. 40; J.M. de Nadal, *Seis años con don Francisco Cambó (1930-1936). Memorias de un secretario político*, Barcelona, Editorial Alpha, 1957, p. 265.

<sup>23</sup> J. Tusquets, *Orígenes...*, cit., pp. 51-57, 95-96, 122-126, 170, 177, 207-215. Sulla compilazione delle liste, cfr. anche la *Declaración del testigo Francesc Casanova a la Causa General, Provincia de Barcelona, 8 giugno 1942*, Archivo Histórico Nacional.

L'avallo dei *Protocolli* venne anche dal fondatore del giornale teorico monarchico di estrema destra "Acción Española", il marchese di Quintanar (che era anche conte di Santibáñez del Río). A un evento celebrato al Ritz in onore dei suoi compagni di "Acción Española", sostenne che la ragione del disastro della caduta della monarchia era dovuta al fatto che «la gran conspiración mundial judeo-masónica inyectó el virus de la democracia en las Monarquías autocráticas para vencerlas, después de convertirlas en Monarquías liberales»<sup>24</sup>. Julián Cortés Cavanillas, anch'egli del gruppo di "Acción Española", citava *I Protocolli dei Savi di Sion* come prova che, attraverso i massoni più in vista, gli ebrei controllassero le orde anarchiche, socialiste e comuniste. La massoneria era il «maléfico engendro de Israel». Il fatto che il nuovo governo repubblicano-socialista comprendesse massoni, socialisti ed esponenti ritenuti ebrei era per molti nell'estrema destra la prova tangibile che l'alleanza tra Marx e Rothschild aveva stabilito una testa di ponte in Spagna<sup>25</sup>. Rivedendo l'edizione francese dei *Protocolli dei Savi di Sion*, con assoluta serietà come se si trattasse di verità dei fatti, il marchese Eliseda riuscì a insinuare con un'allusione velata a Margarita Nelken che Castilblanco fosse il risultato del coinvolgimento ebraico: «los judíos son verdaderos parásitos que explotan los que son incapaces de producir»<sup>26</sup>.

Il generale Franco era abbonato ad "Acción Española" e si mostrava fermamente convinto del *contubernio* ebraico-massonico-bolscevico. Non a caso, tra i molti esponenti di spicco che condividevano queste posizioni vi era il generale Emilio Mola, il futuro "regista" del golpe militare del 1936. L'alto e occhialuto Mola sembrava uno studioso con l'aria monacale, ma in realtà aveva un passato di non poco conto da veterano delle guerre africane. Nato a Cuba nel 1887, figlio di un capitano della *Guardia Civil*, molto duro nell'imporre la disciplina, si distinse servendo nelle *Regulares Indígenas* durante le guerre africane. Era stato promosso brigadiere generale per il ruolo che aveva avuto nella difesa della fortificazione di Dar Akobba nel settembre 1924. Le sue memorie della campagna, che indugiavano su compiaciute descrizioni di teschi schiacciati e intestini sventrati, suggeriscono che fosse stato totalmente brutalizzato dalle sue esperienze africane<sup>27</sup>. Il 13 febbraio 1930, all'indomani della caduta della dittatura del generale Primo de Rivera, fu nominato Direttore generale della sicurezza. Mola era una scelta sorprendente, data la sua mancanza di esperienza nelle attività di polizia. Fino al crollo della monarchia quattordici mesi dopo, si dedicò a reprimere l'opposizione dei la-

<sup>24</sup> "Acción Española", tomo II, n. 10, 1 maggio 1932, p. 422.

<sup>25</sup> J. Cortés Cavanillas, *La caída de Alfonso XIII. Causas y episodios de una revolución*, Madrid, Librería de San Martín, 1933<sup>7</sup>, pp. 25, 33-34.

<sup>26</sup> "Acción Española", II, n. 10, 1° maggio 1932, pp. 434-438.

<sup>27</sup> E. Mola Vidal, *Obras completas*, Valladolid, Librería Santarén, 1940, pp. 197-198, 200.

voratori e degli studenti così come aveva soffocato la ribellione tribale in Marocco<sup>28</sup>. A questo scopo, creò un'efficiente squadra antisommossa, fisicamente ben addestrata e ben armata. Si manteneva molto ben informato sulle attività dell'opposizione repubblicana grazie all'istituzione di un sistema di spionaggio denominato *Sección de Investigación Comunista*. Il suo successo era dovuto all'impiego di poliziotti sotto copertura che si infiltravano fra i gruppi di sinistra e poi fungevano da agenti provocatori. La stessa rete era sostanzialmente ancora in piedi nel 1936 quando Mola la utilizzò per favorire le sue attività cospirative in preparazione dell'insurrezione militare<sup>29</sup>.

Mola sopravvalutò la minaccia del minuscolo Partito comunista spagnolo, che considerava lo strumento delle sinistre macchinazioni ebraico-massoniche. Ciò rispecchiava il credito che egli attribuiva ai rapporti febbrili dei suoi agenti, in particolare quelli di Santiago Martín Báguenas e del losco e ossessivo Julián Mauricio Carlavilla del Barrio. La visione di Mola su ebrei, comunisti e massoni era ulteriormente distorta dalle informazioni che inviava l'organizzazione delle armate bianche russe in esilio, la *Russkii Obshche-Voinskii Soiuz*, con sede a Parigi. Da allora, anche una volta persa la sua posizione, Mola rimase in stretto contatto con il leader della ROVS, il tenente generale Evgenii Karlovitch Miller. Benché meno violentemente antisemita di alcuni dei suoi colleghi, il generale Miller era, come Alfred Rosenberg, un baltico-tedesco. La loro visione del comunismo era condizionata dal fatto che, a causa della rivoluzione bolscevica, avevano perso famiglia, beni, sostentamento e patria. Si appigliavano all'idea che gli ebrei avessero ordito la rivoluzione e che si dovesse impedire loro di fare lo stesso in Europa occidentale<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> C. Blanco Escolá, *General Mola. El ególatra que provocó la guerra civil*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2002, pp. 61-64.

<sup>29</sup> C. Blanco Escolá, *op. cit.*, pp. 79-81, 187-188.

<sup>30</sup> J. Vigón, *General Mola (el conspirador)*, Barcelona, Editorial AHR, 1957, pp. 57-58, 63-64; B. Félix Maíz, *Mola, aquel hombre*, Barcelona, Planeta, 1976, pp. 25-28, 43-44, 84-86, 238. E. Miller era stato un governatore generale dittatoriale e comandante delle forze politiche e militari bianche nella regione settentrionale della Russia (Archangel) durante la Guerra civile russa, successivamente rappresentante del generale Wrangel a Parigi e capo di Stato maggiore dell'esercito russo dal 1922 al 1924. Da allora, divenne una delle figure chiave tra i militari emigrati nel periodo tra le due guerre. Nel 1930 divenne presidente della loro organizzazione, la *Russkii Obshche-Voinskii Soiuz*, dopo il rapimento (a Parigi) del suo ex capo, il generale Kutepov, da parte dell'OGPU. Lo stesso Miller fu successivamente rapito dall'NKVD, sempre a Parigi, nel 1937. Fu ucciso a Mosca nel maggio del 1939 per ordine di Beria. Su Miller, cfr. V. I. Goldin, J. W. Long, *Resistance and Retribution: The Life and Fate of General E.K. Miller*, in "Revolutionary Russia", v. 12, n. 2, dicembre 1999, pp. 19-40; P. Robinson, *The White Russian Army in Exile 1920-1941*, Oxford, Clarendon Press, 2002, pp. 174-177, 208-210, 224-225, 236; M. Gorboff, *La Russie fantôme. L'Émigration russe de 1920 à 1950*, Lausanne, Editions L'Age d'Homme, 1995, pp. 135-136, 151-158; J. J. Stepan, *The Russian Fascists. Tragedy and*

Quando fu istituita la Repubblica, convinto che sarebbe stato arrestato per il suo lavoro a difesa dell'*establishment*, Mola rimase in clandestinità una settimana prima di consegnarsi. Influenzato dai rapporti paranoici di Carlavilla e dai dossier forniti dal ROVS, maturò la convinzione che il trionfo del regime democratico fosse stato pianificato dagli ebrei e dai massoni. Alla fine del 1931, nel primo volume delle sue memorie del tempo, scrisse che aveva compreso la minaccia rappresentata della massoneria grazie a un pamphlet ricevuto dalla Francia. «Quando, nel compimento dei miei doveri, investigavo sull'intervento delle logge massoniche nella vita politica della Spagna, mi resi conto dell'enorme forza a loro disposizione, non attraverso le logge stesse, ma a causa dei potenti elementi che li manipolavano dall'estero — gli ebrei»<sup>31</sup>.

Quando Mola arrivò a scrivere il secondo volume delle sue memorie, *Tempestad, calma, intriga y crisis*, fu più esplicito nei suoi attacchi ai massoni e agli ebrei. Lui stesso sottintendeva che ciò era dovuto alla lettura dei rapporti del generale Miller, ma anche del libro di padre Tusquets e dei *Protocolli dei Savi di Sion*:

I disordini interni in Spagna sono sempre stati influenzati dall'estero, il più delle volte dalla politica internazionale coeva. Oggi, tuttavia, questo non ha influenzato le nostre faccende anche se ciò non significa che non ci sia stata una causa esterna. Vi era l'odio di una razza, trasmesso mediante un'organizzazione attentamente manipolata. Mi riferisco in modo specifico agli ebrei e alla massoneria»<sup>32</sup>.

Nel dicembre del 1933, Mola scrisse le conclusioni del suo aspramente polemico libro *El pasado, Azaña y el porvenir*, nel quale dava voce alla diffusa animosità dei militari nei confronti della Repubblica in generale e di Azaña in particolare. Mortificato da ciò che percepiva come antimilitarismo antipatriottico della sinistra, lo attribuiva soprattutto al fatto che

le nazioni decadenti sono le vittime preferite delle organizzazioni internazionali parassitiche, utilizzate a loro volta dalle grandi potenze, che sfruttano la situazione nelle nazioni deboli, dove queste organizzazioni hanno più successo esattamente come gli organismi cagionevoli sono il brodo di coltura più fertile per la diffusione virulenta dei germi patologici. È significativo che tutte queste organizzazioni siano manipolate, se non di fatto gestite, dagli ebrei.

Vedeva la Rivoluzione russa come opera degli ebrei e si serviva di questo argomento per giustificare il nazismo: «Il cancelliere tedesco —

*Farce in Exile 1925-1945*, London, Hamish Hamilton, 1978, pp. 18-23. Ringrazio il dr. Jonathan Smele per la sua collaborazione sui collegamenti con la Russia Bianca.

<sup>31</sup> *Lo que yo supe. Memorias de mi paso por la Dirección General de Seguridad*, scritto nel 1931 ma inedito fino al gennaio del 1933; E. Mola Vidal, *op. cit.*, p. 347.

<sup>32</sup> E. Mola Vidal, *op. cit.*, pp. 574-755.

un nazionalista fanatico — è convinto che il suo popolo non possa ribellarsi finché gli ebrei e le organizzazioni parassitiche sotto il loro controllo o influenza continueranno a essere parte integrante della nazione. Ecco perché le perseguita senza quartiere»<sup>33</sup>.

Sin dal 1927, sia Mola sia Franco erano lettori avidi di una rivista sugli affari anti-Comintern di Ginevra, il “Bulletin de l’Entente Internationale contre la Troisième Internationale”. In qualità di direttore generale per la sicurezza, Mola forniva informazioni della sua rete di agenti all’*Entente* di Ginevra, che poi le inseriva nel bollettino inviato a Franco e ad altri. L’*Entente* era stata fondata dal militante di destra svizzero Théodore Aubert e da uno dei molti emigrati della Russia Bianca in Svizzera, Georges Lodyginsky. Alle sue pubblicazioni Lodyginsky impresso una svolta veementemente antisemita e antibolscevica, elogiando i successi ottenuti dal fascismo e dalle dittature militari come baluardi contro il comunismo. L’*Entente*, un’organizzazione di estrema destra che aveva stretti contatti con l’anti-Comintern ed era gestita dal ministero dell’Informazione di Josef Goebbels, si rivolgeva abilmente e stringeva legami con figure influenti convinte della necessità di prepararsi alla lotta contro il comunismo e forniva agli abbonati informazioni tese a smascherare piani per imminenti offensive comuniste. Il materiale dell’*Entente*, divorato da Franco, Mola e gli altri ufficiali, rappresentava la Seconda Repubblica come cavallo di Troia dei comunisti e dei massoni determinati a sguinzagliare le orde atee di Mosca contro la Spagna e le sue grandi tradizioni<sup>34</sup>.

La stampa di estrema destra in generale riteneva *I Protocolli* un serio studio sociologico. Dal momento che ci sono pochi ebrei in Spagna, quasi non esisteva un “problema ebraico”. Ad ogni modo, “l’antisemitismo spagnolo senza ebrei” non riguardava affatto gli ebrei, ma era piuttosto l’astratta costruzione di una minaccia percepita come internazionale. Queste idee erano centrali per l’integralismo cattolico e riprendevano il tradimento di Giuda Iscariota nei confronti di Gesù Cristo e i miti e le paure medievali sugli omicidi rituali ebraici di bambini. Tuttavia, divennero un tema attuale e scottante grazie alle paure della rivoluzione. L’idea che tutti gli aderenti ai partiti di sinistra fossero fantocci in mano agli ebrei era sostenuta da riferimenti al numero di militanti di sinistra ed ebrei che fuggivano dal nazismo trovando rifugio nella Seconda Repubblica. Secondo la stampa carlista, gli ebrei che arrivavano erano l’avanguardia

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 1166-1167.

<sup>34</sup> H. Rutledge Southworth, *Conspiracy and the Spanish Civil War. The Brainwashing of Francisco Franco*, London, Routledge-Cañada Blanch Studies, 2002, pp. 128-191; B. Crozier, *Franco: A Biographical History*, London, Eyre & Spottiswoode, 1967, p. 92; G. Hills, *Franco: The Man and His Nation*, New York, 1967, p. 157; L. Suárez Fernández, *Francisco Franco y su tiempo*, 8 voll., Madrid, Fundación Nacional Francisco Franco, 1984, I, pp. 197-198. Sui molti emigrati russi in Svizzera, cfr. N. Cohn, *op. cit.*, pp. 243-255.

della rivoluzione mondiale e intendevano avvelenare la società spagnola con la pornografia e la prostituzione<sup>35</sup>.

Gli intellettuali conservatori sostenevano che attraverso questi strumenti sovversivi gli ebrei avessero schiavizzato la classe dei lavoratori. Una presunta conseguenza di questa sottomissione era che gli stessi lavoratori spagnoli avevano sviluppato caratteristiche orientali. La destra radicale spagnola cominciò a vedere la classe operaia come imbevuta del tradimento e della barbarie di ebrei e musulmani. L'assertore più convinto di questa visione era l'ideologo carlista di fine Ottocento Juan Vázquez de Mella. Questi sosteneva che il capitale ebraico avesse finanziato le rivoluzioni liberali e che ora fosse dietro alla rivoluzione comunista allo scopo, in collaborazione con il pericolo giallo e i musulmani, di distruggere la civiltà cristiana e imporre la tirannia ebraica sul mondo. Persino re Alfonso XIII riteneva che la ribellione delle popolazioni del Rif fosse «l'inizio di una rivolta generale di tutto il mondo musulmano istigato da Mosca e dall'ebraismo internazionale»<sup>36</sup>. I carlisti portarono queste idee agli estremi. I loro ideologi sostenevano che «i quattro cavalieri dell'Apocalisse, il Giudaismo, il Comunismo, la Massoneria e la Morte», già controllassero Gran Bretagna, Francia e Australia e che presto la Spagna sarebbe caduta sotto il loro dominio. Un altro sosteneva «l'inferiorità — razziale — di quasi tutti i popoli orientali di oggi... Cinesi, Indiani, Arabi, Abissini e Sovietici»<sup>37</sup>.

I carlisti e il generale Mola appartenevano a una cerchia di personaggi influenti che con i loro scritti e i loro discorsi fomentavano l'atmosfera di odio sociale e razziale. Tra questi vi era Onésimo Redondo, fermamente convinto della veridicità dei *Protocolli*. Redondo aveva studiato in Germania ed era anch'egli vicino ai gesuiti. Subiva molto l'influenza di Enrique Herrera Oria, fratello del fondatore dell'*Asociación Nacional Católica de Propagandistas* e direttore di "El Debate", Ángel Herrera. Padre Herrera aveva incoraggiato Onésimo nella convinzione che comunismo, massoneria ed ebraismo stessero cospirando per distruggere la religione e la patria e gli aveva raccomandato di leggere il virulento opuscolo anti-ebreo e antimassonico di Léon Poncins, *Las fuerzas secretas de la Revolución. F.M... - Judáismo*. Fu così che Onésimo venne a conoscenza dei *Protocolli*, dei quali tradusse e pubblicò un testo abbreviato in "Libertad" di Valladolid, una versione successivamente ripubblicata con note che riconducevano le accuse generalizzate dei *Protocolli* alla situazione specifica della Seconda Repubblica<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> N. Cohn, *op. cit.*, p. 326; M. Vincent, *op. cit.*, pp. 217-219; G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, pp. 302-303, 324-332; M. Blinkhorn, *op. cit.*, p. 179.

<sup>36</sup> G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, pp. 286-288.

<sup>37</sup> M. Blinkhorn, *op. cit.*, pp. 180-181.

<sup>38</sup> E. Herrera Oria, *Los cautivos de Vizcaya. Memorias del P. Enrique Herrera Oria, S.J., preso durante cuatro meses y medio en la cárcel de Bilbao y condenado a ocho años*

Anche se non si trattava proprio di una figura di spicco a livello nazionale, il suo caso merita attenzione perché la sua città natale, Valladolid, dove si diffusero le sue idee, fu teatro di una violenza politica più intensa rispetto agli altri capoluoghi di provincia castigliani. Quando era un giovane avvocato, Onésimo Redondo era stato legato ad *Acción Nacional* (poi divenuta *Acción Popular*), il gruppo politico cattolico fondato il 26 aprile da Ángel Herrera e sostenuto principalmente da contadini castigliani. All'inizio di maggio del 1931, ne aveva creato l'organizzazione provinciale a Valladolid e guidato la campagna di propaganda per le elezioni parlamentari del 28 giugno 1931. Il 13 giugno, Onésimo pubblicò a Valladolid il primo numero del quattordicinale e successivamente settimanale antirepubblicano "Libertad". Dopo che le elezioni del 28 giugno 1931 avevano attribuito una maggioranza schiacciante alla coalizione repubblicano-socialista, Onésimo respinse la democrazia, ruppe i legami con *Acción Nacional* e nell'agosto del 1931 fondò un partito fascista, le *Juntas Castellanas de Actuación Hispánica*<sup>39</sup>.

Il 10 agosto 1931, "Libertad" pubblicò un proclama infuocato di Onésimo Redondo. Rivelava il suo impegno appassionato nella difesa dei valori rurali tradizionali della Vecchia Castiglia, della giustizia sociale e della violenza. Scriveva: «il momento storico, miei giovani compatrioti, ci costringe a impugnare le armi. Auguriamoci di sapere come impiegarle in difesa di ciò che è nostro e non al servizio dei politici. Che la voce del buon senso razziale emerga dalla Castiglia e si imponga sul grande caos del momento: serviamoci della sua forza unificatrice per affermare la giustizia e l'ordine nella nuova Spagna». Questa difesa della violenza costituì il carattere dell'organizzazione. Per Onésimo il «nazionalismo è un movimento di lotta, deve comprendere azioni violente e di guerra al servizio della Spagna contro i suoi traditori interni»<sup>40</sup>. Certamente Redondo e la JHAC crearono un clima di contrasti brutali in una città che si era distinta per la tranquillità delle sue relazioni industriali<sup>41</sup>. Si appellavano a

*y un día de prisión*, Bilbao, Aldus S.A., 1938, pp. 12-13; *Protocolos de los Sabios de Sión*, Valladolid, Libertad/Afrodisio Aguado, 1934; O. Redondo, *El autor y el precursor de los Protocolos, El precursor de los Protocolos, Obras completas. Edición cronológica II*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1955, pp. 201-204, 223-226.

<sup>39</sup> J. Monge y Bernal, *Acción Popular (Estudios de biología política)*, Madrid, Imp. "Saez Hermanos", 1936, pp. 126-132; J. Jiménez Campo, *El fascismo en la crisis de la Segunda República española*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1979, pp. 129-130; J. R. Montero, *La CEDA: el catolicismo social y político en la II República*, 2 voll., Madrid, Revista de Trabajo, 1977, I, pp. 98, 385; J. L. Mínguez Goyanes, *Onésimo Redondo (1905-1936): precursor sindicalista*, Madrid, San Martín, 1990, pp. 24-30.

<sup>40</sup> Anonimo (J. Martínez de Bedoya), *Onésimo Redondo Caudillo de Castilla*, Valladolid, Ediciones Libertad, 1937, pp. 19-22; Onésimo Redondo, *El Estado Nacional*, Barcelona, Ediciones FE, 1939, pp. 42-43.

<sup>41</sup> Á. de Prado Moura, *El movimiento obrero en Valladolid durante la Segunda República*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1985, p. 135.

«poche centinaia di giovani guerrieri in ciascuna provincia, idealisti disciplinati, per fare a pezzetti questo sporco spettro del pericolo rosso». I suoi accoliti si armarono rapidamente per la guerriglia urbana contro la classe operaia in maggioranza socialista di Valladolid. Redondo scrisse della necessità di «coltivare lo spirito della violenza, del conflitto militare». Negli anni successivi il suo l'entusiasmo per la violenza divenne progressivamente più stridente<sup>42</sup>.

L'antisemitismo di Redondo derivava più dal nazionalismo castigliano del Seicento che dai modelli nazisti, anche se in effetti tradusse *Mein Kampf* di Hitler. L'antisemitismo era un tema molto ricorrente nei suoi scritti. Alla fine del 1931, ad esempio, definì le scuole miste della Seconda Repubblica un esempio di «azione ebraica contro le nazioni libere: un crimine contro la salvezza della gente per cui i traditori responsabili devono pagare con la propria testa»<sup>43</sup>. Nel novembre 1931 le *Juntas Castellanas de Actuación Hispánica* si fusero con *La Conquista del Estado* di Ramiro Ledesma Ramos per formare le *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*. Il nuovo gruppo adottò i colori rosso e nero dell'anarco-sindicalista CNT e come simbolo l'emblema dei re cattolici, il giogo e le frecce. Era antidemocratico e imperialista, rivendicava Gibilterra, il Marocco e l'Algeria per la Spagna e aspirava allo «sterminio e alla dissoluzione dei partiti marxisti»<sup>44</sup>.

A Valladolid, Onésimo stava dedicando ancor più tempo alla trasformazione dei suoi quaranta o cinquanta accoliti in guerrieri di ciò che ora chiamava «milicias regulares anticomunistas». Presto sarebbero stati coinvolti in sanguinosi scontri con studenti e lavoratori di sinistra all'università e nelle strade di Valladolid. Acquistavano pistole a caro prezzo e trascorrevano molto tempo ad addestrarsi. Già nella primavera del 1932, Onésimo Redondo scriveva dell'inevitabile Guerra civile imminente: «La guerra si avvicina; la situazione di violenza è inevitabile. Non ha senso rifiutare di accettarla. È stupido rifuggire la guerra quando stanno per scatenarla contro di noi. L'importante è prepararsi a vincere e per vincere sarà necessario prendere l'iniziativa e muovere all'attacco»<sup>45</sup>. Un articolo che scrisse nel mensile fascista "JONS" nel maggio del 1933 rispecchiava la crescente virulenza del suo pensiero:

<sup>42</sup> Anonimo, *op. cit.*, p. 30.

<sup>43</sup> E. Álvarez Puga, *Historia de la Falange*, Barcelona, Dopesa, 1969, p. 25.

<sup>44</sup> R. Ledesma Ramos, *El "caso" Valladolid*, in "La Patria Libre", 23 marzo 1935, n. 6, riprodotto in Id., *Escritos políticos 1935-1936*, Madrid, Herederos de Ramiro Ledesma Ramos, 1988, pp. 255-257; J.M. Sánchez Diana, *Ramiro Ledesma Ramos: biografía política*, Madrid, Editora Nacional, 1975, pp. 125-126; J. L. Mínguez Goyanes, *op. cit.*, p. 40; Anonimo, *op. cit.*, pp. 34-35.

<sup>45</sup> Anonimo, *op. cit.*, pp. 40-47, 51-57; J. L. Mínguez Goyanes, *op. cit.*, pp. 42, 170-173.

Il marxismo, come le sue utopie maomettane, con la verità del suo pugno di ferro dittatoriale e la spietata avidità dei suoi sadici magnati, rinnova improvvisamente l'eclissi della Cultura e delle libertà come una moderna invasione saracena. [...] Questo pericolo certo, dell'africanizzazione in nome del Progresso, è chiaramente visibile in Spagna. Possiamo affermare categoricamente che i nostri marxisti sono i più africani di tutta Europa. [...] Storicamente, siamo una zona di attrito fra ciò che è civilizzato e ciò che è africano, tra il mondo ariano e il mondo semita [...] Per questa ragione, le generazioni che hanno costruito la patria, quelle che ci hanno liberato dall'essere un'estensione eterna del continente nero, hanno brandito la spada contro gli attacchi dal sud e non l'hanno mai inguainata. [...] Non vi è il rischio di una nuova dominazione dell'elemento africano? [...] Per questa ragione, la grande Isabella ordinò sempre agli Spagnoli di prestare costantemente attenzione all'Africa, di sconfiggere l'Africa e mai più esserne invasi. La penisola Iberica fu mai de-africanizzata? Non corriamo il pericolo di un nuovo tipo di dominazione da parte dell'elemento africano, qui dove così tante radici dello spirito moro sono rimaste nel carattere di una razza all'avanguardia dell'Europa? Poniamo questa importante domanda in modo spassionato e vi diamo risposta immediata sottolineando il pericolo evidente della nuova africanizzazione: il "Marxismo". La cospirazione ebraica o semita contro la civiltà occidentale esiste in tutto il mondo, ma in Spagna può collegarsi più sottilmente e rapidamente all'elemento semita, all'elemento africano. Si può vederla fiorire in tutta la sua freschezza primitiva nelle nostre province meridionali, dove il sangue moro sopravvive nel sottosuolo della razza. La propaganda sanguinaria e materialista nutre il fuoco meridionale della "guerra santa". Il discepolo del marxismo spagnolo, in particolare l'andaluso, presto afferra la torcia incendiaria, irrompe nelle case padronali e nelle fattorie, spinto da un subconscio da bandito, incoraggiato dai semiti di Madrid; vuole il pane senza guadagnarselo, vuole ozio e essere ricco, godere dei piaceri e consumare la sua vendetta [...] e la vittoria definitiva del marxismo sarà la ri-africanizzazione della Spagna, la vittoria degli elementi semiti combinati — ebrei e mori, aristocratici e plebei che sono vissuti etnicamente e spiritualmente nella penisola Iberica e in Europa<sup>46</sup>.

Affermando che il marxismo era un'invenzione ebraica e che comportava la «ri-africanizzazione» della Spagna, Redondo identificava l'archetipo degli "altri" in Spagna, gli ebrei e i mori, con il nuovo nemico della destra: la sinistra. Inoltre, questo sofisma non si limitava ai comunisti che professavano lealtà all'Unione Sovietica, ma alla sinistra in senso lato. La sua conclusione, condivisa da molti a destra, era che fosse necessaria una nuova *Reconquista* per impedire alla Spagna di cadere nelle mani dei nemici moderni. L'antisemitismo era trasversale alla maggior parte della destra spagnola. In alcuni casi era un sentimento vago nato dai tradizionali atteggiamenti cattolici sul destino di Cristo, ma per altri come lo stesso Redondo, Emilio Mola o Mauricio Carlavilla, era una giustificazione criminale della violenza contro la sinistra.

<sup>46</sup> O. Redondo, *El regreso de la barbarie*, in "JONS Antología", Barcelona, Editora Nacional, 1939, pp. 154-159.

L'identificazione della classe operaia con i nemici stranieri si basava su una logica contorta in base alla quale il bolscevismo era un'invenzione ebraica, gli ebrei erano indistinguibili dai musulmani e la sinistra era intenta ad assoggettare la Spagna alla dominazione da parte degli elementi africani. Aveva il vantaggio di presentare l'ostilità nei confronti della classe operaia spagnola come un atto legittimo di patriottismo spagnolo. Secondo un altro componente del gruppo di "Acción Española", l'ex-liberale divenuto esponente di estrema destra Ramiro de Maeztu, la nazione spagnola era stata forgiata dalle sue lotte contro gli ebrei (arroganti usurai) e i mori (selvaggi senza civiltà)<sup>47</sup>. In uno dei suoi articoli, il leader monarchico José Calvo Sotelo riassume chiaramente l'argomentazione facendo riferimento al dirigente socialista Francisco Largo Caballero come a un «Lenin marocchino»<sup>48</sup>.

Persino José María Gil Robles, leader del partito di massa cattolico CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas) — benché meno esplicitamente rispetto a Sanjurjo dopo Castilblanco, oppure a Onésimo Redondo — riuscì a trasmettere l'idea che la violenza contro la sinistra fosse legittima perché la sinistra apparteneva a una razza inferiore. Il suo frequente impiego della parola "riconquista", carica di tradizione storica, collegava l'inimicizia con la sinistra degli anni Trenta all'epica centrale del nazionalismo spagnolo, la riconquista della Spagna dai Mori. Durante la sua campagna per le elezioni del novembre del 1933, il 15 ottobre al Monumental Cinema di Madrid, dichiarò: «Dobbiamo riconquistare la Spagna... Dobbiamo dare alla Spagna una vera unità, un nuovo spirito, un governo totalitario... Per me oggi esiste una sola tattica: costituire un fronte antimarxista quanto più ampio possibile. È necessario ora, per sconfiggere inesorabilmente il socialismo». Gil Robles continuava con un linguaggio indistinguibile da quello dell'estrema destra cospiratrice:

Dobbiamo fondare un nuovo Stato, purificare la patria dai massoni giudaizzatori... Dobbiamo creare uno Stato nuovo e questo impone doveri e sacrifici. Che importa se dobbiamo versare del sangue! [...] Abbiamo bisogno del pieno potere e questo pretendiamo... Per realizzare quest'ideale non perderemo tempo con forme arcaiche. La democrazia non è un fine, bensì un mezzo alla conquista del nuovo Stato. Quando giungerà il momento, il Parlamento si piegherà oppure lo elimineremo<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> R. de Maeztu, *Defensa de la Hispanidad*, Madrid, Editorial Cultura Española, 1941<sup>4</sup>, pp. 197-199; J.L. Villacañas Berlanga, *Ramiro de Maeztu y el ideal de la burguesía en España*, Madrid, Espasa Calpe, 2000, pp. 350-378.

<sup>48</sup> Affermava di citare un conoscente anonimo. J. Calvo Sotelo, *La voz de un perseguido*, 2 voll., Madrid, Librería de San Martín, 1933-1934, II, p. 225.

<sup>49</sup> "El Debate", 17 ottobre 1933.

Nell'autunno del 1933, i manifesti elettorali della CEDA dichiaravano che la Spagna doveva essere salvata da «marxisti, massoni, separatisti ed ebrei». L'implicazione bellicosa era inequivocabile. Tutte le forze della sinistra — anarchici, socialisti, comunisti, liberal-repubblicani e nazionalisti regionali — erano antispagnole<sup>50</sup>. La violenza contro di loro era quindi legittima e anzi un'urgente necessità patriottica.

Con la diffusione della violenza sia nelle città sia in campagna, la retorica di Onésimo Redondo si radicalizzò. Sembrava che non gli bastasse la riconquista del potere da parte della destra alle elezioni del novembre del 1933. A gennaio del 1934, scriveva: «tenete pronte le armi. Imparate ad amare il suono metallico della pistola. Accarezzate il vostro pugnale. Non separatevi mai dal vostro manganello vendicativo!»; «Laddove vi sia un gruppo antimarxista con manganello, pugno e pistola o strumenti più sofisticati, si tratta di una JONS»<sup>51</sup>.

L'idea della destra spagnola di associare la sinistra della classe operaia a ebrei e musulmani fece un notevole salto di qualità nell'ottobre del 1934. In segno di protesta contro l'entrata della CEDA nel governo, il 6 ottobre i minatori asturiani organizzarono un'insurrezione rivoluzionaria. Inizialmente, la proposta di nominare formalmente Franco al comando delle truppe nelle Asturie fu respinta dal presidente Niceto Alcalá Zamora a causa della sua reputazione di feroce *africanista*. Tuttavia, il ministro della guerra, il radicale Diego Hidalgo, diede a Franco il controllo informale delle operazioni, nominandolo suo “consigliere” e utilizzandolo come capo di Stato maggiore generale ufficioso, allo scopo di marginalizzare il suo Stato maggiore e firmando senza obiezioni gli ordini redatti da Franco stesso<sup>52</sup>. Ciò che rese felice la destra spagnola fu che Franco rispose ai minatori ribelli nelle Asturie come se fossero state le riottose tribù marocchine.

Le modalità con cui Franco gestì la vicenda delle Asturie fu condizionata dalla sua convinzione, alimentata dal materiale che riceveva dall'*Entente Anticomunista* di Ginevra, che la rivolta dei lavoratori fosse stata «attentamente preparata dagli agenti di Mosca» e che i socialisti «con l'esperienza e le istruzioni tecniche dei comunisti ritenessero di essere in grado di instaurare una dittatura»<sup>53</sup>. Questa convinzione giustificava per Franco e per molti esponenti dell'estrema destra l'impiego brutale delle truppe contro i civili spagnoli come se fossero stati un nemico straniero.

<sup>50</sup> “CEDA”, 31 ottobre 1933.

<sup>51</sup> Anonimo, *op. cit.*, pp. 71-72, 82-84.

<sup>52</sup> N. Alcalá Zamora, *Memorias*, Barcelona, Planeta, 1998, p. 296; J. S. Vidarte, *El bienio negro y la insurrección de Asturias*, Barcelona, Grijalbo, 1978, pp. 290-291.

<sup>53</sup> L. Suárez Fernández, *op. cit.*, I, pp. 268-269; G. Hills, *op. cit.*, p. 207; F. Franco Bahamonde, *Apuntes personales sobre la República y la guerra civil*, Madrid, Fundación Nacional Francisco Franco, 1987, pp. 11-12.

Con una piccola unità di comando istituita nella stanza del telegrafo del ministero della guerra, Franco controllava i movimenti delle truppe, le navi e i treni da utilizzare nell'operazione di repressione della rivoluzione<sup>54</sup>. Niente affatto turbato dalle considerazioni umanitarie che inducevano alcuni degli alti ufficiali più liberali a esitare nell'impiego del pieno potenziale delle forze armate contro i civili, Franco considerò il problema con la stessa gelida spietatezza che aveva suggellato i suoi successi nelle guerre coloniali. Trascurando deliberatamente il fatto che il simbolo centrale dei valori della destra fosse la riconquista della Spagna dai Mori, Franco non esitò a inviare mercenari marocchini a combattere nelle Asturie, l'unica parte della Spagna dove la mezzaluna non era mai stata issata. Non vedeva alcuna contraddizione nell'utilizzo dei Mori perché considerava la classe operaia di sinistra con lo stesso disprezzo razzista che nutriva nei confronti delle popolazioni del Rif. Visitando Oviedo dopo la ribellione che aveva represso, parlò a un giornalista in termini che riecheggiavano i sentimenti di Onésimo Redondo. «La guerra in Marocco, con le truppe regolari e la Legione, aveva una certa aura romantica, un'aura di riconquista. Ma questa guerra è una guerra di frontiera e i suoi fronti sono socialismo, comunismo e tutto quanto minaccia la civiltà per sostituirla con la barbarie»<sup>55</sup>. Per ironia, benché le unità coloniali inviate al nord da Franco fossero costituite dalla Legione Straniera spagnola e dai mercenari marocchini delle *Regulares Indígenas*, in un'esplosione di xenofobia e antisemitismo, la stampa di destra ritraeva i ribelli asturiani come creature di una cospirazione straniera ebreo-bolscevica<sup>56</sup>.

Inevitabilmente, all'interno della Spagna e all'estero, suscitò ampie critiche l'impiego di truppe more nelle Asturie, la culla della riconquista cristiana della Spagna. José María Cid y Ruiz-Zorrilla, deputato parlamentare della destra per il partito agrario per Zamora e ministro dei lavori pubblici, rispose con una dichiarazione razzista dal duplice risvolto: «i Mori sono il minimo che meritassero coloro che hanno commesso così tanti atti di ferocia, perché meritavano i Mori e molto altro ancora»<sup>57</sup>. Un libro pubblicato dalla sede di Oviedo dell'*Asociación Católica Nacional de Propagandistas* di Ángel Herrera suggeriva parimenti che i crimini perpetrati contro gli ecclesiastici da parte dei rivoluzionari meritavano di essere puniti esponendoli alle atrocità dei Mori. Nella sua prefazione, José María Rodríguez Villamil, procuratore capo e membro dell'ACNP di

<sup>54</sup> F. Franco Salgado-Araujo, *Mi vida junto a Franco*, Barcelona, Editorial Planeta, 1977, pp. 114-116; J. Arrarás, *Franco*, Valladolid, Librería Santarén, 1939<sup>7</sup>, p. 189.

<sup>55</sup> C. Martin, *Franco, soldado y estadista*, Madrid, Fermín Uriarte, 1965, pp. 129-130.

<sup>56</sup> Cfr. S. Balfour, *Deadly Embrace. Morocco and the Road to the Spanish Civil War*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 252-254.

<sup>57</sup> "El Noroeste" (Gijón), 26 ottobre 1934, citato da B. Díaz Nosty, *La Comuna asturiana: revolución de octubre de 1934*, Bilbao, ZYX, 1974, p. 359.

Oviedo, scrisse: «auguriamoci che non sia mai più necessario che coloro contro i quali si ribellò Pelayo dodici secoli fa (i Mori) debbano ritornare in Spagna e nelle Asturie per liberarci dai nuovi Mori (la sinistra operaia) emersa ai piedi delle montagne di Covadonga»<sup>58</sup>. Nella maggior parte degli scritti cattolici sui fatti dell'ottobre 1934, si presuppone che la rivoluzione sia un attacco al cattolicesimo e che la sofferenza dei religiosi sia analoga alla sofferenza di Cristo nelle mani degli ebrei<sup>59</sup>.

Lungo una linea analoga agli scritti di Onésimo Redondo si collocavano quelli di Francisco de Luis, succeduto ad Ángel Herrero alla direzione di "El Debate". De Luis era un energico divulgatore della teoria della cospirazione ebraico-massonico-bolscevica. Il suo *magnum opus* sull'argomento fu pubblicato nel 1935 con un *imprimatur* ecclesiastico. In esso, citando entusiasticamente Tusquets, i *Protocolli*, la stampa carlista e il generale Mola, sosteneva che lo scopo della massoneria fosse corrompere la civiltà cristiana con i valori orientali. La sua premessa era che «gli ebrei, progenitori della massoneria, non avendo una patria propria, non vogliono che nessun uomo ce l'abbia». Libere dunque da impulsi patriottici e morali, le masse potevano essere reclutate per l'assalto ai valori cristiani. Nella sua interpretazione, i cattolici si trovavano ad affrontare una lotta fino alla morte perché «in ogni ebreo vi è un massone: segretezza astuta e ingannatrice, odio per Cristo e la sua civiltà, sete di sterminio. I massoni e gli ebrei sono gli ideatori e i registi del socialismo e del bolscevismo»<sup>60</sup>.

C'era poca differenza tra le affermazioni di Francisco de Luis e Onésimo Redondo e quelle di un amico ed ex subalterno del generale Mola, il poliziotto Julián Mauricio Carlavilla del Barrio<sup>61</sup>. Questi era specializzato nelle missioni sotto copertura, si infiltrava nei gruppi di sinistra dove poi agiva come agente provocatore. Secondo quanto lui stesso riferiva, faceva questo di propria iniziativa, senza informarne i superiori. Partecipò anche ai falliti attentati ad Alfonso XIII e al generale Miguel Primo de Rivera in occasione dell'inaugurazione della grande esposizione di Siviglia nel maggio del 1929<sup>62</sup>. Quando il generale Mola divenne direttore

<sup>58</sup> Asociación Católica Nacional de Propagandistas de Oviedo, *Asturias rojas: sacerdotes y religiosos perseguidos y martirizados (octubre de 1934)*, Oviedo, Imprenta Trufiero, s.d. [1935], p. 14.

<sup>59</sup> S. Sánchez, *Fact and Fiction. Representations of the Asturian Revolution (1934-1938)*, Leeds, Maney Publishing for the Modern Humanities Research Association, 2003, pp. 151-152.

<sup>60</sup> J. Tusquets, *Orígenes...*, cit., pp. 30-44, 137-142; F. de Luis, *op. cit.*, pp. 6, 99-102, 158-160, 191; M. Blinkhorn, *op. cit.*, pp. 46, 179; G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, pp. 181, 334-338.

<sup>61</sup> E. Conolly, *Mauricio Carlavilla: el encanto de la conspiración*, in "HIBRIS. Revista de Bibliofilia" (Alcoy), settembre-ottobre 2004, n. 23, p. 4-19.

<sup>62</sup> Riporta la sua versione dell'episodio in *Asesinos de España*, Madrid, Imprenta Saez Hermanos, 1936, pp. 60-68, 76-81.

generale della sicurezza all'inizio del 1930, Carlavilla lo informò delle sue attività clandestine, che definiva «il mio ruolo di catalizzatore all'interno del vertice dei rivoluzionari»<sup>63</sup>. Agli ordini del generale Mola, Carlavilla si dedicò a scrivere un'informativa dettagliata sulle presunte attività del Partito comunista in Spagna. Un cocktail selvaggio di fantasia e paranoia, il documento fu inviato da Mola all'*Entente Internationale contre la Troisième Internationale* alla fine del 1930. È ragionevole supporre che il suo contenuto sia stato inserito nei bollettini che *Entente* inviava ai suoi abbonati, compreso il generale Franco. L'informativa costituì la base del primo libro di Carlavilla, *El comunismo en España*<sup>64</sup>.

Tra il 1932 e il 1936, Carlavilla scrisse una serie di best-seller con lo pseudonimo di Mauricio Karl<sup>65</sup>. Il primo, *El comunismo en España*, descriveva i diversi elementi socialisti, anarchici e comunisti del movimento operaio come il nemico della Spagna che doveva essere sconfitto. Il secondo e il terzo, *El enemigo* e *Asesinos de España*, sostenevano che il nemico che ordiva gli assassinii di sinistra in Spagna erano gli ebrei, che controllavano la massoneria, «il loro primo esercito», l'Internazionale Socialista e Comunista e il capitalismo mondiale. La grandezza della Spagna nel Cinquecento e nel Seicento era frutto dell'espulsione degli ebrei e una grandezza ancora maggiore avrebbe richiesto un'iniziativa analoga. Dal momento che quasi non vi erano ebrei in Spagna, questo significava l'espulsione dei loro lacchè, i massoni e la sinistra. L'unica speranza di fermare la distruzione della civiltà cristiana e la creazione dell'impero di Israele era aderire al nazismo tedesco e al fascismo italiano nella sconfitta dei «settari del giudaismo massonico». Sosteneva che il generale Primo de Rivera, morto per cause naturali, fosse stato avvelenato da un massone ebreo e che il finanziere catalano Francesc Cambó fosse ebreo e massone.

Agli ufficiali dell'esercito furono distribuite gratis centomila copie del terzo dei suoi libri, *Asesinos de España*. Si concludeva con una sfida provocatoria rivolta a loro: descrivendo ebrei, militanti di sinistra e massoni come avvoltoi che sorvolavano il cadavere della Spagna, scriveva: «il ne-

<sup>63</sup> M. Carlavilla, *Anti-España 1959. Autores, cómplices y encubridores del comunismo*, Madrid, Editorial NOS, 1959, pp. 18, 434-438. Nelle sue memorie, *op. cit.*, p. 758, il generale Mola descrive il lavoro di un poliziotto anonimo sotto copertura. M. Carlavilla, *op. cit.*, p. 436, sostiene che si trattasse di un riferimento alla sua attività.

<sup>64</sup> M. Carlavilla, *op. cit.*, p. 439.

<sup>65</sup> M. Karl, *op. cit.* Su Carlavilla, cfr. H. Rutledge Southworth, *op. cit.*, pp. 207, 212-213; G. Álvarez Chillida, *op. cit.*, pp. 320-321; A. Botti, *art. cit.*, pp. 209-210. Secondo R. de la Cierva, *Bibliografía sobre la guerra de España (1936-1939) y sus antecedentes*, Barcelona, Ariel, 1968, pp. 115, 140, 365, si chiamava Mauricio Carlavilla de la Vega. Tuttavia, uno dei suoi ultimi libri, pubblicato quando non sentiva più il bisogno di uno pseudonimo, è firmato «Mauricio Carlavilla del Barrio "Mauricio Karl"»: *Sodomitas*,

mico ulula e ride mentre le nazioni al servizio di Sion si giocano a dadi diplomatici la terra del cadavere. Questa potrebbe essere la vera fine della Spagna, un tempo temuta da cento nazioni. E sarà così perché i suoi figli non sanno più come morire. Né come uccidere»<sup>66</sup>. Carlavilla fu espulso dalla polizia nel 1935 in seguito a ciò che successivamente descrisse come una persecuzione per le sue rivelazioni antimassoniche. Nel maggio 1936 fuggì in Portogallo dopo avere preso parte al tentato assassinio di Manuel Azaña durante la celebrazione dell'anniversario della fondazione della Repubblica. Si riteneva inoltre che fosse coinvolto nel tentato omicidio di Francisco Largo Caballero e Luis Jiménez Asúa. Si sospettava che l'assassinio fosse stato ordito dal sodale di Mola, il commissario Santiago Martín Báguenas. A Lisbona, Carlavilla strinse legami con l'esule generale Sanjurjo e rimase ai margini del complotto militare. Poco dopo lo scoppio della guerra, se ne andò a Burgos, dove fu accolto nello Stato maggiore del generale Mola. Carlavilla lavorò per un certo periodo in questa città nel quartier generale di Mola accanto a padre Juan Tusquets<sup>67</sup>.

Non vi era da stupirsi che gran parte degli ufficiali *africanistas* fosse a favore di un'azione violenta contro la Seconda Repubblica né che a Emilio Mola fosse affidato il compito di coordinare il complotto. Gli *africanistas* si trovavano già in posizioni chiave dal maggio del 1935 in seguito alla nomina di José María Gil Robles al ministero della Guerra. Franco divenne capo di Stato maggiore generale. Molti ufficiali leali alla Repubblica furono epurati a causa della loro presunta ideologia indesiderabile. Altri, la cui ostilità alla Repubblica era nota, furono reintegrati e promossi. Gil Robles e Franco sistemarono senza clamori Mola in un piccolo ufficio appartato all'interno del ministero della Guerra per preparare piani dettagliati allo scopo di impiegare l'esercito coloniale nella penisola in caso di ulteriori disordini<sup>68</sup>. Emilio Mola fu quindi nominato genera-

Madrid, Editorial NOS, 1956. Mola ammette di conoscere bene Carlavilla: Id., *op. cit.*, p. 624.

<sup>66</sup> M. Karl, *op. cit.*, pp. 21-24, 74-75 (su Cambó); 85-89, 196-207 (su Hitler e Musso-  
lini), 320-321 (sull'esercito); J. Rodríguez Puértolas, *Literatura fascista española*, 2 voll.,  
Madrid, Ediciones Akal, 1986-1987, I, p. 309; M. García Venero, *Falange en la guerra  
civil de España: la unificación y Hedilla*, Paris, Ruedo Ibérico, 1967, p. 309.

<sup>67</sup> "Claridad", 4 maggio 1936; J. Arrarás, *Historia de la Cruzada española*, 8 voll., 36  
tomi, Madrid, Ediciones Españolas, 1939-43, II, 9, p. 503; G. Cabanellas, *Los cuatro ge-  
nerales*, 2 voll., Barcelona, Planeta, 1977, I, p. 274; J. Ortiz Villalba, *Sevilla 1936. Del  
golpe militar a la guerra civil*, Sevilla, Diputación Provincial, 1997, pp. 158-159; E. Bar-  
bero, *El infierno azul (Seis meses en el feudo de Queipo)*, Madrid, Talleres del SUIG  
(CNT), 1937, p. 39.

<sup>68</sup> C. Martínez de Campos, *Ayer 1931-1953*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos,  
1970, p. 32; J. M<sup>a</sup>. Iribarren, *Mola. Datos para una biografía y para la historia del Alza-  
miento Nacional*, Zaragoza, Librería General, 1938, p. 44; R. de la Cierva, *op. cit.*, II, p.  
162.

le al comando di Melilla e poco dopo comandante delle forze militari di tutto il protettorato marocchino. Furono dispensate medaglie e promozioni a coloro che si erano distinti nella repressione della rivolta di ottobre. Franco fece in modo che il comando di molte unità in Marocco e nella penisola fosse affidato a reazionari affidabili. Più tardi disse che questi comandanti si sarebbero dimostrati pedine chiave nell'insurrezione<sup>69</sup>. I risultati delle elezioni minacciarono ma non scardinarono completamente i piani degli *africanistas*. Il cambio di governo vide la nomina degli ufficiali più sospetti lontano da Madrid: Franco alle Canarie, Goded alle Baleari e Mola in Navarra. Tuttavia, questi furono rapidi nell'elaborazione di un complotto alternativo per rovesciare la Repubblica.

Dato che si era già assicurato la collaborazione degli ufficiali più influenti del Marocco e della rete di polizia, Mola teneva in mano le fila più importanti della futura ribellione. Le autorità repubblicane pensavano che in Navarra Mola, che aveva una sorta di reputazione di intellettuale militare grazie ai suoi libri, avrebbe avuto pochi rapporti con i carlisti locali, profondamente reazionari. Invece, tre giorni dopo il suo arrivo il 14 marzo, si incontrò con l'uomo che doveva diventare il suo collegamento chiave con i carlisti locali, B. Félix Maíz, un uomo d'affari di trentasei anni di Pamplona. Con la scoperta di un entusiasmo comune per i *Protocolli dei Savi di Sion* si stabilì tra i due un'immediata sintonia. Ancor prima delle elezioni di febbraio, Maíz complottava con esponenti militari locali che approfittarono per presentarlo a Mola. Per la soddisfazione di Maíz, Mola, che stava ancora ricevendo paranoiche informative anticomuniste dal ROVS di Parigi, disse loro: «siamo di fronte a un nemico che non è spagnolo». Maíz, le cui memorie includono lunghi estratti dei *Protocolli*, era convinto che fosse imminente una guerra fino alla morte fra cristiani e i fantocci degli ebrei, «la grande bestia — orde compatte che emergono dal pantano del male». I termini nei quali Maíz vedeva la situazione politica erano ancor più radicali di quelli di Mola: «intorno alla Spagna si stanno muovendo interi branchi di creature iniettate di rabbia, alla ricerca di carne cristiana nella quale affondare i denti»<sup>70</sup>.

Con questa visione del nemico, fu breve il passo verso le prime istruzioni segrete di Mola agli altri cospiratori, inviate in aprile. Scriveva: «occorre tenere presente che l'azione deve essere violenta fino all'estremo in modo da assoggettare al più presto il nemico, che è forte e ben organizzato. È superfluo dire che tutti i leader di partiti politici, società e

<sup>69</sup> J. M. de Gil Robles, *No fue posible la paz*, Barcelona, Ariel, 1968, pp. 234-243; A. López Fernández, *Defensa de Madrid*, México D.F., Editorial A.P. Márquez, 1945, pp. 40-43; F. Franco Bahamonde, *op. cit.*, p. 15.

<sup>70</sup> F. Maíz, *Alzamiento en España. De un diario de la conspiración*, Pamplona, Editorial Gómez, 1952, pp. 23-28, 52-56, 61-63, 67, 162.

sindacati non appartenenti al movimento saranno imprigionati e sottoposti a punizioni esemplari allo scopo di soffocare ribellioni o scioperi». Si trattava di un'istruzione che sarebbe piaciuta ai teorici dello sterminio<sup>71</sup>.

*Traduzione di Elena Errico*

<sup>71</sup> F. Bertrán Güell, *Preparación y desarrollo del alzamiento nacional*, Valladolid, Librería Santarén, 1939, p. 123.